

LUIGI LEHNUS

I DUE DIONISII (PSI 1219 FR. 1,3-4)

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 97 (1993) 25-28

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn



## I DUE DIONISII (PSI 1219 FR. 1,3-4)

Che io sappia solo A.Rostagni tentò di identificare almeno uno dei due Dionisii con cui comincia per noi l'elenco dei Telchini in Schol.Flor. ad Call. fr. 1,1 (rr. 3-8) Pf.:

] Διονυσίοις δυ[ς]ί, τῷ ἐλ  
 ]νι κ(αὶ) τῷ Ἰλαιοῖ κ(αὶ) Ἀσκλη-  
 πιάδῃ τῷ Σικελίδῃ κ(αὶ) Ποσειδίππῳ τῷ ὄνο  
 ] υρίππῳ τῷ ῥήτορι κ(αὶ) Ἀνα-  
 ]βῶ κ(αὶ) Πραξιφάνῃ τῷ Μιτυ-  
 ληναιῷ

Si tratterebbe del Dionisio di Faselide che in un suo Περὶ τῆς Ἀντιμάχου ποιήσεως (test. 22 Wyss) dava notizie sulla famiglia di Nicandro:

] Διονυσίοις δυ[ς]ί, τῷ ἐκ  
 Φαρήλιδος μείζον]νι κτλ.<sup>1</sup>

L'ipotesi di Rostagni si fondava sul presupposto che i nomi del catalogo fiorentino non fossero quelli dei Telchini ma quelli degli autori cui l'anonimo scoliaste attingeva;<sup>2</sup> e sarebbe quindi ammissibile tra di loro uno scrittore certamente non contemporaneo di Callimaco se posteriore a Nicandro.

Caduto da tempo, per unanime dissenso dei critici, il presupposto rostagniano<sup>3</sup> e con esso la candidatura di Dionisio Faselite, l'elenco dei Telchini - potenzialmente una delle testimonianze più importanti sulla letteratura dell'alto ellenismo - resta sconcertantemente monco. L'unico vero incremento rispetto alla nuda decifrazione del papiro, Ἀσκλη/[πιάδῃ τῷ Σικελίδῃ rr. 4-5, fu comunicato da Gallavotti a Vitelli, presente ed assenziente G.Coppola, in vista dell'editio princeps:<sup>4</sup> da allora ad oggi nessun passo avanti.

Dionisio essendo con Apollonio il nome greco più comune, i Dionisii disponibili per ulteriori tentativi sono ed erano peraltro molti; se ne contavano, il raffronto è ovviamente teorico, già 58 all'epoca di J.Meursius (*ob.* 1639).<sup>5</sup> Di questi e degli altri aggiuntisi in seguito l'unico potenzialmente non incompatibile quanto a cronologia era, e sottolineo il passato, Dionisio Giambo, dialettologo e poeta della generazione di Eratostene, dal cui solo

<sup>1</sup> A.Rostagni, I nuovi frammenti di commento agli "Aitia" e la polemica letteraria di Callimaco (1933), ora in Scritti minori II 1, Torino 1956,316-23.

<sup>2</sup> Cfr. G.Benedetto, Una congettura di Augusto Rostagni (Call. fr. 1.11 Pf.), QS 32,1990,120-1.

<sup>3</sup> Cfr. almeno H.Herter, JAW 255,1937,109-10.

<sup>4</sup> M.Norsa-G.Vitelli, Da papiri della Società Italiana, BSAA 28,1933,128 e 130, cfr. C.Gallavotti, Epimetron callimacheo, SIFC n.s. 11,1934,91-2.

<sup>5</sup> Opera V, Florentiae 1745,73-107.

verso superstite (389 SH) nulla si evince di anticallimacheo. In queste condizioni è comprensibile che non si avanzassero proposte.

La situazione *potrebbe* essere cambiata dacché nel 1982 J.S.Rusten ha ridatato il mitografo Dionisio Scitobrachione (FGrH 32) al III secolo a.C.<sup>6</sup> Uso il condizionale perché sto formulando una mera ipotesi, e perché l'ovvia suggestione di leggere  $\text{C}\kappa/[\nu\tau\omicron\beta\rho\alpha\chi\iota\omicron]\nu\iota$  ai rr. 3-4 del papiro è scoraggiata dalle tracce di scrittura rilevate concordemente da Vitelli e da Pfeiffer ("in fine litt.  $\lambda$  valde dubia, non  $\kappa$ ").<sup>7</sup> Le ragioni che consentono a Rusten di collocare tra il 270 e il 220 un autore in precedenza ascritto alla seconda metà del II secolo a.C. sono note e assodate:<sup>8</sup> la principale è la data, 250-220 appunto, del papiro Hibeh 186.<sup>9</sup> E' dubbio che Dionisio Braccio-di-cuoio (fr. 390 SH) sia mai stato un poeta ( $\acute{\epsilon}\pi\omicron\pi\omicron\iota\omicron\varsigma$  in test. 1a Rusten era espunto da Gutschmid),<sup>10</sup> ma ciò non costituisce un ostacolo dal momento che tra i Telchini figurano almeno altri due prosatori: ...irippo il Retore e Prassifane di Mitilene; e per Wilamowitz il proverbiale  $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$   $\beta\iota\beta\lambda\iota\omicron\nu$   $\mu\acute{\epsilon}\gamma\alpha$   $\kappa\alpha\kappa\acute{\omicron}\nu$  (fr. 465 Pf.) non potrebbe che riferirsi alla prosa.<sup>11</sup> In positivo a favore dell'identificazione di Dionisio Scitobrachione con uno dei due Dionisii avversari di Callimaco<sup>12</sup> militano i seguenti indizi:

(1) Dionisio fu attivo (probabilmente) ad Alessandria, test. 3 R.,<sup>13</sup> ed appare interessato al culto degli 'dèi fratelli', Tolemeo II e Arsinoe (ca. 270 a.C.), non diversamente da Callimaco;<sup>14</sup> in un'ottica tolemaica Dionisio sembra condividere con Callimaco l'attenzione ai misteri di Samotracia,<sup>15</sup> ed elemento comune di sfondo sarà stato anche il penchant etiologico;<sup>16</sup>

<sup>6</sup> J.S.Rusten, *Dionysius Scytobrachion*, Opladen 1982.

<sup>7</sup> Il papiro, ripubblicato da Vitelli in PSI XI, Firenze 1935,143 e 146, si trova attualmente al Cairo, cfr. I.Crisci in D.H.Samuel (ed.), *Proceedings of the Twelfth International Congress of Papyrology*, Toronto 1970, 93. Ringrazio l'amico prof. Guido Bastianini per un controllo esperto sulla fotografia conservata a Firenze: anche a lui pare che non si possa leggere altro che  $\epsilon\lambda$  e  $\iota\lambda\epsilon\iota\omicron\nu\iota$ .

<sup>8</sup> Op.cit., 89-90, cfr. S.L.Radt, BO 44,1987,156.

<sup>9</sup> E.G.Turner (ed.), *The Hibeh Papyri II*, London 1955,53. Dionisio Scitobrachione era apparso "admodum vetustus scriptor" già a S.L.Plehn, *Lesbiacorum liber*, Berolini 1826,199 su basi esclusivamente logiche (diversamente, osserva, come potrebbe Artemone di Cassandrea attribuire a Dionisio i  $\Lambda\upsilon\delta\iota\kappa\acute{\alpha}$  di Xanto, FGrH 765 test. 5?).

<sup>10</sup> Cfr. Rusten, op.cit., 81-2.

<sup>11</sup> U. von Wilamowitz-Moellendorff, *Hellenistische Dichtung in der Zeit des Kallimachos I*, Berlin 1924,212.

<sup>12</sup> Non è qui il caso di soffermarsi sulla *natura* della lite tra il poeta e i Telchini e sulle possibili fonti dello scoliaste (pensiamo, oltre al Contro Prassifane, fr. 460, al  $\Gamma\rho\alpha\phi\epsilon\iota\omicron\nu$  callimacheo, fr. 380, e agli stessi Pinakes, e.g. fr. 438).

<sup>13</sup> L'origine mitilenea, condivisa da Prassifane, avrà avuto un significato?

<sup>14</sup> Cfr. fr. 254,2 SH e Pfeiffer ad fr. 110,45.

<sup>15</sup> Cfr. Rusten, op.cit., 88 e n.20, Call. fr. 115 e ep. 47. Anche il personaggio di Esione sembra esser stato in comune tra i due, cfr. H.Lloyd-Jones, *A New Hellenistic Fragment in the Archebulean Metre* (1974), ora in *Academic Papers II*, Oxford 1990,220-1.

<sup>16</sup> Cfr. M.Campbell, CR n.s. 33,1983,315.

(2) romanzi mitologici di grande estensione (braccio-di-cuoio<sup>17</sup> come viscere-di-bronzo?) e fatalmente διηγετικὸς come quelli di Dionisio - Argonauti, Storie libiche e Storie troiane - difficilmente potevano conciliarsi col gusto sotteso al canone callimacheo della brevità e con un approccio programmaticamente discontinuo alla saga eroica;

(3) nell'ipomnemato P.Mich. inv. 1316v, pubblicato per la prima volta da Rusten (= 339A SH), Dionisio è menzionato (rr. 4-8: fr. 17 R. = 14bis Jacoby-Mette) nel contesto di una discussione sull'economia poetica,<sup>18</sup> dove la coppia categoriale σύντομος e συνεχής viene opposta a πολύστιχος (cfr. per antitesi ὀλιγοστιχίη callimachea del fr. 1,9) e παρεκβάσει:<sup>19</sup> sullo sfondo sono non a caso poemi argonautici come quelli di Cleone di Curio (rr. 3ss)<sup>20</sup> e di Apollonio Rodio (rr. 10 e 33);<sup>21</sup>

(4) purtroppo ai righe 5-6 del papiro Michigan non è chiaro chi attinga a chi: per Lloyd-Jones e Parsons potrebbe essere Dionisio ad imitare Cleone, ma la ricostruzione anticipata da Mette nel 1979 con ἀκολου/[θήσασ δ]ῆ Διονυσίωι<sup>22</sup> sembra far pensare a un itinerario inverso: col che le Argonautiche dionisiane recederebbero ancor più in alto nel III secolo, essendo Cleone tra le fonti di Apollonio;<sup>23</sup> e con Cleone (e Dionisio) dalla parte dell'opera polistica e digressiva viene anche da domandarsi chi sia in realtà il Cleone attaccato da Callimaco nel Giambo V a detta del diegete;<sup>24</sup>

(5) Dionisio è un evemerista<sup>25</sup> mentre Callimaco è un avversario convinto, anzi "the most outspoken critic",<sup>26</sup> di Evemero, cfr. fr. 191,9-11 e Iov. 8-9;<sup>27</sup> piacerebbe sapere come giudicava Callimaco le Dionisiache di un altro evemerista, tale forse ante litteram, il poeta epico Dinarco di Delo (FGrH 399 fr. 1 = 379B SH);<sup>28</sup>

(6) particolare enigmatico: tra le opere di Dionisio figurano Μυθικὰ πρὸς Παρμένοντα (test. 1a R.) dedicati a o scritti in polemica con qualcuno che "might be simply an imaginary

<sup>17</sup> E' notevole che molti tra i Telchini abbiano un soprannome.

<sup>18</sup> Dalla lettura dell'illuminante commento di Rusten a questo passo (pp.53ss.) è nata l'idea della presente nota.

<sup>19</sup> Seguo piuttosto H.Lloyd-Jones e P.Parsons (edd.), Supplementum Hellenisticum, Berolini-Novii Eboraci 1983,160, e G.O.Hutchinson, Hellenistic Poetry, Oxford 1988,86 n.2 (Rusten, op.cit., 55 assimilava συνεχής al διηγετικὸς callimacheo, fr. 1,3).

<sup>20</sup> fr. 339 SH.

<sup>21</sup> Vd. i varí δρῶν (Edwards) e νᾶν (Smotrytsch) proposti per Call. fr. 1,10 init.

<sup>22</sup> H.J.Mette, Die 'Kleinen' griechischen Historiker heute, Lustrum 21,1978,8. Anche per Campbell, art.cit., 315 occorre qualcosa di più lungo di ἀκολουθῶς Διονυσίωι.

<sup>23</sup> Cfr. <W.> Weinberger, RE 4B, 1901, 719.

<sup>24</sup> Dieg. VII 20-1: ciò malgrado lo scetticismo di P.Maas, PRIMI, Milano 1937,159.

<sup>25</sup> Cfr. T.S.Brown, Euhemerus and the Historians, HThR 39,1946,267-71; Rusten, 104ss.

<sup>26</sup> S.Spyridakis, Zeus is dead: Euhemerus and Crete, CJ 63,1967/68,337 n.1.

<sup>27</sup> Euhem. test. 1-2 Winiarczyk, cfr. B.R.Rees, Callimachus, Iambus 1.9-11, CR n.s. 11,1961,1-3, A.Strataridaki, Epimenides of Crete: Some Notes on his Life, Works and the Verse "Κρήτες ἀεὶ ψεύδεται", Fortunatae 2,1991,217-22.

<sup>28</sup> Cfr. <E.> Bethe, RE 4B, 1901, 2388-9, <F.> Jacoby, RE 6A, 1907, 971.

figure";<sup>29</sup> ma un Parmenonte forse contemporaneo di Callimaco, da Bisanzio, esistette,<sup>30</sup> operò ad Alessandria e scrisse un giambo (fr. 2 ALG) palesemente correlato almeno nell'esordio col Giambo I callimacheo.<sup>31</sup>

Se Dionisio Scitobrachione fu uno dei due Dionisii (ma convergo che cento indizi non fanno una prova), chi sarà stato l'altro? Un nome si offre in via d'azzardo, quello di Dionisio di Samo detto il Ciclografo, FGrH 15. Di lui sappiamo se possibile meno che dello Scitobrachione, con cui era ancora confuso da Heyne<sup>32</sup> e da cui fu distinto chiaramente solo grazie a F.G.Welcker ed E.Bethe.<sup>33</sup> Mitografo di età incerta, che tuttavia Jacoby pone all'inizio dell'ellenismo,<sup>34</sup> questo secondo (o primo) Dionisio allestì in sette libri come "gelehrte zusammenfassung des gesamten mythographischen stoffes"<sup>35</sup> un Κύκλος ἱστορικός, il cui rinvio concettuale al κυκλικὸν ποίημα odiato da Callimaco, pur controverso,<sup>36</sup> parve significativo a Wilamowitz.<sup>37</sup>

Nelle fonti i frammenti e i titoli delle opere di Dionisio Scitobrachione appaiono distribuiti su due etnici: Dionisio Mitileneo e Dionisio Milesio (Suda δ 1175, 1180 A.).<sup>38</sup> A partire da K.Müller si è ritenuto che Dionisio di Mileto fosse uno pseudonimo o un travestimento di Dionisio di Mitilene.<sup>39</sup> Rusten argomenta che solo il mitileneo è lo Scitobrachione, mentre a Dionisio Milesio restano attribuiti dei Περσικά del V secolo (FGrH 687):<sup>40</sup> il fondato sospetto è che l'errore sia invalso banalmente e piuttosto tardi.<sup>41</sup> Si potrebbe anche immaginare che i *due* Dionisii abbiano a che fare con l'apparente *doppia* identità di Dionisio Braccio-di-cuoio, in alternativa all'ipotesi Ciclografo testé esposta; ma ad evitare che due speculazioni si sostengano circolarmente qui mi fermo.

Milano

Luigi Lehnus

<sup>29</sup> Rusten, op.cit., 81 n.25.

<sup>30</sup> Cfr. G.A.Gerhard, Phoinix von Kolophon, Leipzig-Berlin 1909,211.

<sup>31</sup> P.Maas, RE 18D, 1949, 1572.

<sup>32</sup> C.G.Heyne in P.Wesseling (ed.), Diodori Siculi Bibliothecae historicae libri qui supersunt, nova ed. I, Biponti 1793, LXVII-LXXII.

<sup>33</sup> F.G.Welcker, Der epische Cyclus I, Bonn 1865<sup>2</sup>,70ss.; E.Bethe, Quaestiones Diodoreae mythographae, Diss. Gottingae 1887,5-24.

<sup>34</sup> FGrH IA, Leiden 1957<sup>2</sup>, 178: per O.Sieroka, Die mythographischen Quellen für Diodors drittes und viertes Buch, Progr. Lyck 1878,30 il terminus post sarebbe Euripide.

<sup>35</sup> F.Jacoby, FGrH Ia, Leiden 1957<sup>2</sup>, 491 (cfr. test. 2).

<sup>36</sup> Cfr. Ed.Schwartz, Die apollodorische Bibliothek (1894), ora in Griechische Geschichtschreiber, Berlin-Leipzig 1959,218-9.

<sup>37</sup> Homerische Untersuchungen, Berlin 1884,360 n.40: al rinvio formalmente erroneo allo Scitobrachione Wilamowitz era indotto dall'ambiguità di Ed.Schwartz, De Dionysio Scytobrachione, Diss. Bonnae 1880,57-60.

<sup>38</sup> Cfr. K.E.Hachtmann, De Dionysio Mytilenaeo seu Scytobrachione, Diss. Bonnae 1865,18ss.

<sup>39</sup> Müller, FHG II, Parisiis 1848,6.

<sup>40</sup> Rusten, op.cit., 68ss.

<sup>41</sup> Rusten, 72-6 approfondisce uno spunto di Welcker, Der epische Cyclus I<sup>2</sup>, 80.